

SCHELSKY H., *Ortsbestimmung der Deutschen Soziologie*, Eugen Diederichs Verlag, Duesseldorf - Koeln 1963. Un volume di pp. 152.

Il presente volume appare per la prima volta nel 1959. La sua seconda edizione è indice del grande interesse suscitato e dimostra che, in fondo, le tesi in esso contenute sono tuttora valide.

Dopo l'introduzione sui « pericoli ed il compito di una sociologia della sociologia », lo Schelsky traccia un profilo storico e critico-analitico della sociologia tedesca nel contesto della sociologia generale, richiamando all'attenzione del lettore le sue origini, cioè da una parte la filosofia hegeliana e marxista, e dall'altra l'economia nazionale, soffermandosi poi in particolare sugli sviluppi degli ultimi 15 anni.

Le teorie economiche della cosiddetta « Historische Schule » sono perciò piuttosto dei tentativi di una teoria economica, ma di impronta filosofica; cioè si concepì la teoria economica come una « teoria generale della società » (p. 16). Progredendo nelle applicazioni matematiche e nella conseguente costruzione di modelli econometrici basati sui dati meramente economici, le impronte filosofiche e sociali furono eliminate. D'altronde l'interesse della filosofia è oggi maggiormente orientato verso problemi teorici astratti non necessariamente inerenti alla realtà sociale (per esempio, problemi formali, logici, ecc.). Così la sociologia dovette assumersi piano piano il compito di occuparsi dei problemi accantonati sia dall'economia che dalla filosofia.

Date le sue diverse origini, la sociologia si è sviluppata in due direzioni: da una parte, la concezione della sociologia quale scienza empirica analitica funzionale che sente la necessità di sviluppare e perfezionare i metodi di indagine e, dall'altra il filone filosofico-sociale e

sociologico-culturale (Adorno, Horkheimer).

Comunque, prevalendo in Germania l'influenza della sociologia americana, gli interessi dei vari ricercatori sociologici sembrano maggiormente orientati verso la specializzazione nel campo delle varie « sociologie applicate » (R. Koenig), come la famiglia, l'industria, l'educazione, ecc., onde migliorare gli strumenti ed i metodi specifici della ricerca empirica. L'autore non vede chiaramente i pericoli, per esempio quelli di una certa sterilità a causa di una sopravvalutazione meramente metodologica. Nonostante ciò, è assai favorevole alla ricerca empirica, considerandola però come indirizzo metodologico, contrapponendola alla concezione « geisteswissenschaftliche » (p. 49). Infatti, i profondi cambiamenti causati in Germania dall'ultima guerra, rendevano necessario un approfondimento della ricerca empirica per poter interpretare i nuovi fenomeni sociali creatisi, favorendo così lo sviluppo della sociologia tedesca soprattutto in questa direzione, utilizzando anche delle combinazioni di vari metodi di ricerca, la cui importanza venne pure recentemente dimostrata da V. Capecchi.

Il discorso sulla necessità della ricerca empirica viene in parte ripreso ed ampliato nel quinto ed ultimo capitolo in cui l'autore tratta problemi dell'istituzione della sociologia nell'ambito universitario, questioni della professionalizzazione del sociologo e problemi connessi all'applicazione pratica della sociologia (per esempio, nell'industria).

L'autore ha notevolmente contribuito a chiarire i concetti della sociologia ed i compiti del sociologo, la cui « responsabilità... consiste nell'analisi della complessità del mondo moderno per mezzo di osservazioni e di ricerche rigorosamente scientifiche » (p. 84). Così non spetta più al sociologo di prendere le

decisioni sociali per tradurre in pratica i suggerimenti risultanti da una ricerca commissionata dall'industria, bensì al commissionario stesso. Perciò la lettura di questo capitolo sarà ben accolta da coloro che auspicano l'intervento dei sociologi per risolvere problemi sociali pratici, evitando così delle delusioni. In tal modo, la collaborazione tra scienza ed applicazione pratica potrà essere meglio organizzata e sfruttata.

La ricerca empirica rappresenta per lo Schelsky un problema di indubbia importanza: nonostante ciò, la vera aspirazione della sociologia rimane, anche per lui, la formulazione di una « teoria generale » — basata sempre, possibilmente, sulla ricerca empirica — come infatti dimostra l'interessantissimo capitolo dedicato ai problemi teorici (pp. 86-109). Benché l'autore non abbia voluto fornire una teoria vera e propria, limitandosi perciò ad un profilo critico della situazione attuale — atteggiamento che in fondo caratterizza un po' tutta l'opera — è auspicabile che egli riprenda il discorso in altra sede, ampliandolo e proponendo un proprio modello teorico.

L'orientamento della sociologia teorica in Germania potrebbe essere distinto in due correnti, come orientamento verso una « teoria sociologica (generale) » e come orientamento verso una « teoria della società » (differenziazione proposta da R. Koenig). Allo stadio attuale, gli studi teorici si limitano a contributi per una teoria parziale. Come tali, si potranno considerare i risultati contenuti negli studi empirici atti a spiegare le relazioni sussistenti tra mobilità sociale, prestigio e status sociale (ricca bibliografia). Notevoli sono altresì gli studi in merito ai chiarimenti dei concetti di « classe » (Geiger, Schelsky, Baumer, Dahrendorf, Popitz, ed altri) e quelli di « Gemeinschaft » e « Gesellschaft » (Koenig, Heberle, Wurzbacher

senza proporre comunque una vera teoria. I pochi sistemi di una sociologia generale che dopo il 1945 cercarono di continuare la propria tradizione teorica sono dunque da considerarsi piuttosto come « codificazioni ritardate dei modi... di pensare negli anni venti... » (p. 89-90). Ricordiamo per esempio, la grande opera di A. Ruestow *Ortsbestimmung der Gegenwart*, in cui il discorso della concezione storico-filosofica dell'idealismo tedesco viene protratto fino ai giorni nostri, come rivela l'autore (p. 90).

Lo sviluppo di una nuova teoria generale dovrà tener conto, anche in Germania, dei contributi della teoria analitica funzionale proposta dalla scuola americana. I primi risultati in tale direzione si devono al Dahrendorf, ed al suo interessante modello dinamico di una « teoria del conflitto » per poter spiegare i fenomeni del « social change ».

Lo Schelsky, invece, ritiene più adatto lo spunto teorico del modello parsoniano. Esso è, come noto, imperniato sui concetti di « status » e di « ruolo » e permette così la cristallizzazione dell'azione sociale individuale quale modello teorico. Egli mette in risalto un interessante punto: l'importanza delle istituzioni per l'analisi dell'azione sociale, che Parsons ha sottinteso nei suoi concetti di « status » e di « ruolo », senza farne però esplicito riferimento. Così, secondo lo Schelsky, sarebbe possibile utilizzare perfino delle forme di azioni istituzionali cooperative non ancora osservate, integrandole nella teoria analitica. Inoltre, con l'analisi delle istituzioni, si potrà tener conto anche della dimensione storica in cui si svolge l'azione sociale, ciò che è impossibile se si analizza soltanto l'azione sociale individuale (p. 91). Tentativi in questa direzione sono contenuti, per esempio, nel libro di A. Gehlen *Philosophie der Institutionen* (apparso sotto il curioso titolo di *Urmensch und*

*Spaetkultur*), che potrebbero essere integrati con discussioni sulle istituzioni nell'ambito giuridico e teologico. Digni di rilievo sono i suggerimenti di una combinazione dell'antropologia filosofica di Scheler e della teoria sociologica di Parsons che potrebbero fornire una base per una teoria dell'azione sociale; ma questo concetto, come anche quello di una «teoria trascendentale della società» meriterebbero di essere discussi in altra sede.

Per concludere, possiamo dire che questo libro, forse l'unico nel suo genere, tratta, in una visione generale, i problemi inerenti alla sociologia pur tralasciando, per necessità, di approfondire alcuni punti. A parte alcune riserve, all'autore va il merito di aver tracciato un interessante profilo storico dello sviluppo del pensiero scientifico della sociologia tedesca, fornendo molti suggerimenti utili per la ricerca empirica e per ulteriori approfondimenti in campo teorico. Importante ci sembra inoltre il contributo portato dall'autore per chiarire la posizione del sociologo e del suo compito nell'ambito sociale.

J. KOEHLER

Milano, Università Cattolica.

SPIRO H. J., *Politics in Africa (Prospects South of the Sahara)*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs 1962. Un volume di pp. 183.

L'evolversi sempre più rapido della situazione politica africana a partire dal 1958, ha creato non poche difficoltà alla comprensione dall'esterno dei reali caratteri che veniva assumendo tale processo.

Uno dei principali errori che poteva essere e di fatto fu commesso da chi era interessato al continente africano, appare essere stato quello di interpretarne lo

sviluppo verso l'indipendenza e la susseguente opera di consolidamento e di progresso economico-sociale, sulla scorta di schemi prestabiliti che, se bene si prestavano alle vicende delle nazioni più progredite, non trovavano riscontro nel diverso contesto africano. Negli Stati Uniti per di più mancava negli anni «cinquanta» una reale tradizione di interessi e di studi sull'argomento, che era per contro in varia misura presente nelle nazioni europee, più o meno coinvolte negli eventi africani.

Peraltro, intorno all'anno 1960, verificata l'inesattezza dei modelli interpretativi in vigore e presa coscienza del sempre maggior peso che i diversi «Paesi nuovi» dell'Africa venivano acquistando singolarmente e come complesso (ad esempio nell'ambito dell'ONU), si sviluppò negli Stati Uniti un crescente interessamento per ciò che di nuovo stava verificandosi nel continente nero.

Dal moltiplicarsi di servizi giornalistici sempre più accurati, all'incremento delle rappresentanze diplomatiche, alla creazione della figura di Assistente Segretario di Stato per gli Affari Africani (avvenuta nel '60 ad opera del neo-eletto Presidente Kennedy), i sintomi di questo nuovo interessamento sono divenuti sempre più chiari e hanno trovato la loro più naturale esplicazione nello sviluppo di studi e ricerche scientifiche a livello universitario, il cui compito era essenzialmente quello di fornire i mezzi per interpretare correttamente gli atteggiamenti assunti da leaders e popolazioni africane nelle loro particolari rivendicazioni come nei rapporti con l'operato degli Stati Uniti.

In questo tipo di studi s'inquadra la presente opera di H. J. Spiro, professore di Scienza Politica all'Amherst College (Harvard). Suo intento principale essendo quello di presentare le situazioni più interessanti del contesto africano in una